

«Mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone»

LECTIO DIVINA

At 10,1-48

PREGHIERA INIZIALE: *Spirito che fai germogliare il nuovo*

ASCOLTIAMO LA PAROLA:

Atti degli Apostoli 10,1-48

Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.

Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli

uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone edisse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: «Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare». Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute

nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

LECTIO

Il capitolo 10 degli Atti costituisce una delle grandi svolte narrative e teologiche del libro. Finora il Vangelo, partito da Gerusalemme, ha raggiunto la Giudea e la Samaria; con Cornelio si apre invece una soglia nuova: **la Parola entra nella casa di un pagano e lo Spirito Santo viene effuso su di lui e sui suoi familiari prima ancora che essi ricevano il battesimo**. Ma Luca non presenta questo passaggio come il risultato di una decisione programmata dagli apostoli. È Dio stesso a prepararlo, lavorando contemporaneamente nel cuore di Cornelio e in quello di Pietro. La missione verso i pagani nasce quindi da una duplice conversione: Cornelio viene condotto verso il Vangelo, mentre Pietro viene condotto a comprendere più profondamente il Vangelo che già annuncia.

Il racconto comincia a Cesarea. Il primo personaggio che incontriamo non è Pietro, ma **Cornelio**, centurione della coorte Italica. Luca lo presenta con parole che sorprendono: è un uomo religioso, timorato di Dio, generoso nelle elemosine e perseverante nella preghiera. È pagano, ma non è estraneo alla ricerca di Dio. Questa prima scena introduce immediatamente uno dei temi decisivi del capitolo: Dio è già all'opera oltre i confini visibili della comunità credente.

Cornelio, mentre prega, riceve la visita di un angelo. Le sue preghiere e le sue elemosine «sono salite dinanzi a Dio come memoriale». Il termine **memoriale** richiama il linguaggio cultuale: ciò che quest'uomo vive è giunto davanti a Dio. Eppure l'angelo non gli consegna direttamente l'annuncio cristiano. Gli ordina di mandare degli uomini a Giaffa e di far chiamare Simone, detto Pietro. Dio prepara l'incontro, ma vuole che il Vangelo passi attraverso la testimonianza ecclesiale. Cornelio ha bisogno di Pietro. Tuttavia il seguito del racconto mostrerà che anche Pietro ha bisogno di Cornelio. L'incontro preparato dallo Spirito non sarà a senso unico: **entrambi verranno trasformati**.

Mentre gli inviati di Cornelio si avvicinano a Giaffa, la narrazione cambia scena. Pietro sale sulla terrazza a pregare. Anche lui, dunque, viene raggiunto da Dio dentro la preghiera. Gli Atti mettono così in parallelo i due protagonisti: Cornelio prega a Cesarea e Pietro prega a Giaffa. Prima ancora che essi si conoscano, Dio sta già lavorando da entrambe le parti.

Pietro vede il cielo aperto e qualcosa simile a una grande tovaglia che scende verso terra, contenente ogni genere di quadrupedi, rettili e uccelli. Una voce gli dice: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». La sua risposta è immediata: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o impuro». È importante comprendere Pietro. La sua resistenza non nasce da cattiva volontà. Egli vuole essere fedele a Dio. Proprio per questo la visione lo mette in crisi. La voce gli dice: **«Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano»**. Il contrasto tra **puro** e **impuro**, tra ciò che Dio ha **purificato** e ciò che l'uomo continua a definire **profano**, diventa una delle chiavi dell'intero capitolo. Pietro pensa ancora agli alimenti; comprenderà più tardi che la visione riguarda soprattutto le persone. Dio sta educando il suo sguardo. Luca sottolinea che Pietro rimane perplesso. Non comprende immediatamente. Anche questo è significativo per il discernimento.

Ricevere una parola di Dio non significa possederne subito tutte le conseguenze. Talvolta la comprensione matura attraverso gli eventi successivi. Ed è esattamente ciò che accade. Mentre Pietro si interroga sul significato della visione, arrivano gli uomini mandati da Cornelio. A questo punto interviene direttamente lo **Spirito**: «Alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati».

L'espressione **«senza esitare»** è decisiva. Pietro non ha ancora chiarito tutto, ma ha ricevuto abbastanza luce per compiere il passo successivo. Il discernimento non consiste sempre nell'avere davanti l'intero cammino; spesso significa riconoscere ciò che lo Spirito chiede **adesso** e avere il coraggio di muoversi. Pietro scende e incontra gli uomini. Poi compie già un primo gesto nuovo: li ospita. Prima ancora di entrare nella casa di Cornelio, accetta che dei pagani entrino nella casa nella quale egli dimora. La conversione dello sguardo comincia a tradursi in una conversione delle relazioni. Il giorno seguente Pietro parte. Ma non parte solo: alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnano. L'evento che sta per vivere non rimarrà così un'esperienza privata. Ci saranno altri credenti in grado di testimoniare ciò che Dio sta facendo. La novità viene vissuta dentro una dimensione ecclesiale. Quando Pietro giunge a Cesarea, Cornelio lo sta aspettando insieme a parenti e amici intimi. Anche questo particolare è prezioso: Cornelio non vive la propria ricerca come un fatto individuale. Ha creato intorno a sé uno spazio nel quale altri possano ascoltare. Appena Pietro entra, Cornelio gli va incontro e si getta ai suoi piedi. Pietro lo rialza: **«Alzati: anche io sono un uomo!»**. Prima ancora dell'annuncio viene ristabilita la verità fondamentale della relazione: Pietro non entra nella casa come un essere superiore che concede qualcosa a un inferiore. Sta davanti a Cornelio come un uomo davanti a un altro uomo. Entrando, Pietro trova molte persone riunite e pronuncia una frase che manifesta quanto la visione abbia già cominciato a trasformarlo: **«Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo»**. La visione della tovaglia trova finalmente la propria interpretazione. Il punto non riguarda soltanto la distinzione tra alimenti. Dio sta abbattendo una barriera che impediva la comunione tra persone.

Pietro domanda allora perché lo abbiano fatto chiamare. Cornelio racconta la propria esperienza. Anche lui ha qualcosa da narrare. Il discernimento procede attraverso **due racconti che si incontrano**: ciò che Dio ha fatto con Pietro e ciò che Dio ha fatto con Cornelio. Alla fine Cornelio pronuncia parole che descrivono splendidamente l'atteggiamento dell'ascoltatore: **«Ora dunque tutti noi siamo qui, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato»**. La casa di un pagano è diventata assemblea in ascolto della Parola. È precisamente a questo punto che Pietro apre la bocca e pronuncia la frase: **«In verità sto rendendomi**

conto che Dio non fa preferenza di persone». Il verbo è importante: **«mi sto rendendo conto».** Pietro non parla come colui che aveva già previsto tutto. Confessa invece una comprensione che sta nascendo dagli avvenimenti appena vissuti. La sua conversione non consiste nell'abbandonare ciò che crede, ma nel comprenderlo più profondamente. «Dio non fa preferenza di persone» non significa che ogni atteggiamento sia indifferente o che tutte le scelte si equivalgano. Pietro continua infatti: «chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga, è a lui accetto». L'universalità della salvezza non elimina la risposta dell'uomo; elimina però il privilegio fondato sulla provenienza. Ed è significativo che, dopo questa affermazione, Pietro non pronunci un discorso generico sull'accoglienza o sulla fraternità. **Annuncia Gesù Cristo.** Qui si trova il centro teologico del racconto. Pietro ricorda anzitutto la **Parola** inviata ai figli d'Israele «annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo». E immediatamente aggiunge: **«Questi è il Signore di tutti».** Questa espressione spiega perché Dio non faccia preferenze di persone. Se Gesù Cristo è **Signore di tutti**, nessun popolo può rivendicarlo come proprietà esclusiva e nessun uomo può essere considerato in partenza estraneo alla possibilità di incontrarlo. L'universalità non nasce dunque da un indebolimento dell'identità cristiana. Nasce precisamente dal centro del kerygma: **Gesù è il Signore di tutti.** Pietro continua ricordando ciò che è accaduto «in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea». In poche parole ripercorre la vicenda di Gesù. Parla del battesimo proclamato da Giovanni e poi di **Gesù di Nazaret**, che Dio «consacrò in Spirito Santo e potenza». Due termini ritornano significativamente insieme: **Spirito** e **potenza**. La stessa forza divina che ha guidato la missione di Gesù sta ora aprendo la missione della Chiesa. Pietro descrive Gesù con una formula di straordinaria semplicità: **«passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui».** Il ministero di Gesù viene riassunto come passaggio che porta bene e liberazione. L'annuncio cristiano nasce dalla memoria di un Gesù che attraversa le strade degli uomini rendendo visibile la vicinanza di Dio.

A questo punto Pietro afferma: **«E noi siamo testimoni».** Ritorna una delle parole fondamentali degli Atti. Gli apostoli non sono inventori di un messaggio. Sono testimoni di ciò che Dio ha fatto in Gesù. Ma la testimonianza deve attraversare anche lo scandalo della croce: «Essi lo

uccisero appendendolo a una croce». Pietro non nasconde il rifiuto e la morte. Subito però proclama il centro pasquale: **«Ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno»**. Il soggetto principale è ancora Dio. Gli uomini uccidono; Dio risuscita. L'apparente sconfitta diventa il luogo nel quale Dio manifesta la propria potenza. Pietro aggiunge che il Risorto non apparve a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti, «a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti». La testimonianza apostolica è fondata su una relazione concreta con il Risorto. Il discorso raggiunge quindi il suo vertice: Gesù ha comandato agli apostoli di annunciare al popolo e testimoniare che egli è costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti. In lui convergono le Scritture e la testimonianza profetica: **«chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome»**. Quel **«chiunque»** prepara immediatamente ciò che sta per avvenire.

L'annuncio di Pietro è dunque pienamente kerygmatico: Gesù di Nazaret, unto dallo Spirito; la sua opera di liberazione; la croce; la risurrezione; la testimonianza apostolica; la signoria universale di Cristo; il perdono offerto a chiunque crede. Non è Pietro ad adattare il Vangelo per renderlo accettabile ai pagani. È il Vangelo stesso, proclamato nella sua essenzialità, a rivelare un'ampiezza che Pietro non aveva ancora pienamente compreso. È qui che **radice e germogli** trovano il loro legame più profondo. La radice non cambia: è Gesù Cristo morto e risorto. Ma proprio questa radice manifesta una capacità nuova di generare vita oltre i confini finora conosciuti.

Pietro non riesce neppure a terminare il proprio discorso. Luca racconta che, **mentre sta ancora parlando, lo Spirito Santo scende sopra tutti coloro che ascoltano la Parola**. La successione degli eventi è sorprendente. La **Parola** viene annunciata e lo **Spirito** discende. I credenti circoncesi che hanno accompagnato Pietro rimangono stupiti perché il dono dello Spirito è effuso «anche sui pagani». Essi li sentono parlare in altre lingue e glorificare Dio. La scena richiama inevitabilmente Pentecoste. Ciò che era accaduto a Gerusalemme accade ora nella casa di Cornelio. È come una **Pentecoste dei pagani**. E soprattutto è Dio a prendere l'iniziativa. La comunità non ha ancora deliberato sull'accoglienza dei pagani. Pietro non ha ancora amministrato il battesimo. Lo Spirito precede la decisione ecclesiale. È proprio questo fatto che determina la scelta di Pietro: **«Chi può**

impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?» Il verbo **impedire** porta a compimento l'intero itinerario dell'apostolo. All'inizio della visione Pietro aveva detto: «Non sia mai, Signore». Ora domanda: «Chi può impedire?». Dall'opposizione iniziale alla disponibilità finale è avvenuta la conversione di Pietro. E il criterio che gli permette di compiere il passaggio è semplice e radicale: **«hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo»**. Quel **«come noi»** dice la nuova fraternità. Non esistono uno Spirito per i primi credenti e uno Spirito diverso per gli altri. L'unico Spirito genera l'unica Chiesa. Pietro ordina quindi che siano battezzati nel nome di Gesù Cristo. La precedenza dello Spirito non rende inutile il battesimo; conduce alla piena incorporazione ecclesiale. Dio ha mostrato la propria scelta e la Chiesa la riconosce sacramentalmente.

Il capitolo termina con un particolare molto semplice: Cornelio e gli altri pregano Pietro di fermarsi alcuni giorni. La distanza iniziale è divenuta **ospitalità e comunione**. Colui che all'inizio esitava a entrare nella casa di un pagano ora vi rimane. Il cambiamento di Pietro non è soltanto mentale. È diventato una forma concreta di relazione. At 10 mostra così come avviene un vero discernimento ecclesiale. Tutto nasce dalla **preghiera**; Dio suscita delle **visioni**; la sua Parola chiede di **alzarsi e andare**; Pietro attraversa il dubbio ed è invitato a non **esitare**; entra nella casa dell'altro, ascolta il suo racconto e interpreta progressivamente ciò che sta accadendo. Poi annuncia il **kerygma**, e proprio mentre Cristo viene proclamato come **Signore di tutti**, lo **Spirito Santo** offre il segno decisivo che permette di riconoscere l'iniziativa di Dio. Il punto centrale non è dunque la ricerca della novità per se stessa. Pietro non decide autonomamente di cambiare una prassi perché la ritiene ormai superata. È Dio che, attraverso una successione di eventi, lo porta a comprendere più profondamente le conseguenze del Vangelo che già custodisce. Qui l'immagine **radice e germogli** acquista il suo significato pieno. La radice è il kerygma proclamato da Pietro: Gesù di Nazaret, la sua vita donata, la croce, la risurrezione, la sua signoria, il perdono dei peccati e il dono dello Spirito. Il germoglio è ciò che questa radice rende possibile: una comunità che scopre di poter accogliere chi prima considerava lontano e di dover superare un confine che sembrava invalicabile.

Una tradizione viva non è quella che custodisce la radice impedendole di germogliare. È quella che, proprio perché rimane

profondamente radicata, riconosce con stupore **la nuova vita che quella radice continua a produrre**. La pagina consegna quindi alla Chiesa una disposizione spirituale fondamentale. Prima di decidere che cosa cambiare o che cosa conservare occorre imparare, come Pietro, a dire: **«Mi sto rendendo conto...»** Significa non presumere di avere già compreso tutto. Significa lasciarsi interrogare dagli eventi e dalle persone. Significa verificare ogni novità alla luce di Gesù Cristo e della sua Pasqua. Ma significa anche essere disposti a riconoscere che, talvolta, è proprio lo Spirito a precederci e a domandarci: **«Chi può impedire?»**.

La Parola interpella la nostra comunità

Dopo la lectio si osservi un tempo di silenzio personale. Il primo giro della conversazione non serve ancora a formulare proposte, ma a riconoscere ciò che questa Parola suscita dentro di noi.

«Mi sto rendendo conto...». Quale realtà della nostra comunità o del nostro territorio sento che il Signore mi sta chiedendo di guardare in modo diverso da come l'ho guardata finora?

«Dio non fa preferenza di persone». Chi rischiamo, anche senza volerlo, di considerare troppo lontano, poco adatto o difficilmente raggiungibile dalla nostra proposta ecclesiale?

Nella casa di Cornelio Pietro scopre che **lo Spirito lo ha preceduto**. Dove riconosciamo oggi germogli di bene, ricerca, fede, solidarietà o desiderio di comunità che non sono nati direttamente dalle nostre iniziative?

Pietro non abbandona la radice del Vangelo, ma scopre che essa può generare una novità inattesa. **Che cosa dobbiamo custodire con maggiore profondità e che cosa, proprio per fedeltà al Vangelo, potremmo essere chiamati a lasciare germogliare in forme nuove?**

PREGHIERA CONCLUSIVA: Custodisci la radice, fa' germogliare la vita